

D

UN PARROCO PATRIOTA

CON I PARTIGIANI ROMAGNOLI
CONTRO GLI INVASORI TEDESCHI

Il primo patriota romagnolo venutoci a trovare al giornale, dopo la liberazione di Forlì, è stato don Angelo Savelli parroco della Chiesa di S. Maria in Casale di Modigliana.

Don Angelo che veste l'uniforme di cappellano militare dell'esercito, ci racconta di essere stato in Russia con il 162. Ospedale da campo della Divisione "Vicenza".

- Dal Dicembre del '42 eravamo sul Don. Ho partecipato a tutta la disastrosa ritirata della nostra Armata. E posso dire che già da allora i nostri peggiori nemici erano i tedeschi. Non permettevano nemmeno che ci appoggiassimo alle loro slitte. Negavano ai nostri soldati feriti il caffè, che essi buttavano via. Mi tolsero delle slitte sulle quali trasportavo dei feriti. In testa alle interminabili colonne che ripiegavano erano sempre i tedeschi ed in coda gli italiani. I tedeschi erano i veri nemici! Chi ci assisteva erano invece i Russi. In ogni villaggio che attraversavamo la popolazione aveva sempre per noi italiani del cibo caldo. Le popolazioni sovietiche seguivano una direttiva del Maresciallo Stalin che diceva: proteggete ed assistete i resti dell'Armata italiana. E la popolazione russa veramente ci protesse ed in ogni modo ci dette assistenza. Io, in particolar modo, nella mia qualità di sacerdote, mentre ai tedeschi dovevo nascondere la mia funzione di cappellano militare e fingere di essere medico, ero aiutato e rispettato dalla popolazione.

Il C.L.N. di Modigliana

Don Angelo ci parla poi del suo ritorno in Italia dove egli giunse con il piede congelato. L'8 settembre del '43 egli si trovava in convalescenza al suo paese, Modigliana, dove prese subito a lavorare attivamente contro i fascisti ed i tedeschi. Don Angelo è stato per tutto il periodo di questa lotta il presidente del C.L.N. di Modigliana.

- Venni chiamato a diverse riprese in servizio della repubblica fascista. Ma invece fin dai primi giorni svolsi opera attiva contro i tedeschi sabotando i bandi e nascondendo coloro che erano ricercati dai fascisti e dai tedeschi. Appoggiai la formazione dei primi gruppi di patrioti e favorii con tutti i mezzi la loro organizzazione nella 28. Brigata "Garibaldi". Durante la mia attività patriottica fui sempre a stretto contatto sotto falso nome, con la Federazione Comunista di Ravenna. La mia S.A.P. (squadra d'azione patriottica formata di 16 uomini) lavorava attivamente per il Soccorso Rosso. Potemmo in tal modo dare continuamente il sussidio alle famiglie dei partigiani.

I tedeschi fanno saltare la Chiesa

- Per questa sua attività ha subito persecuzioni dai nazi-fascisti?
- Il 25 Aprile '44 nascosi nella parrocchia due aviatori americani che si erano salvati lanciandosi col paracadute. Arrivarono i tedeschi e i fascisti guidati dal gen. Cerra e dal console Santucci di Faenza. Comincia

rone la perquisizione della Chiesa e della mia abitazione continuamente parlando con irriverenza della religione e del Papa. Non riuscirono a trovare gli aviatori americani, ma in casa mia trovarono due " Beretta ", un fucile, 4 bombe a mano e dei cimeli di guerra che io conservavo con il consenso dei Carabinieri di Lodigiana. La sera, dopo ripetuti insulti e minacce di morte mi inviarono a Forlì a disposizione delle SS. In carcere fui continuamente ingiuriato e maltrattato. Mi venne negato perfino di recitare il Breviario e di celebrare la Messa. Mia madre, venuta a trovarmi fu derisa ed insultata e non le fu concesso di vedermi. Venni poi scarcerato per insufficienza di prove il 3 giugno e ritornai al mio paese dove venni accolto con grandi manifestazioni di affetto dal popolo della mia parrocchia. Ma le persecuzioni ricominciarono. E nel pomeriggio del 29 settembre vennero a casa 6 tedeschi per arrestarmi di nuovo. Riuscii a fuggire e venni inseguito a colpi di fucile. I tedeschi penetrarono nella Chiesa, asportarono tutto ciò che aveva un valore. Ritornarono ancora al paese la domenica seguente e non avendomi trovato, minacciarono ed insultarono la mia vecchia madre colpendola ripetutamente con calci e pugni. Poi minarono la Chiesa e la casa canonica e le fecero saltare riducendo tutto a un cumulo di macerie. Prima di andar via presero a fucilate le immagini del Santo Padre e del Cuore di Gesù.

Non ho parole per elogiare i comunisti

- Lei che è stato presidente del C.L.N. di Modigliana ci vorrà parlare dell'opera che i patrioti romagnoli hanno svolto contro i tedeschi.

- La concordia tra i patrioti romagnoli di ogni fede politica e religiosa è stata veramente meravigliosa. Io sono stato specialmente a contatto con i comunisti e non ho parole per elogiare il loro spirito organizzativo, i loro sacrifici, il loro coraggio e il loro amor di Patria. Tra i sacerdoti e i comunisti, durante tutto il periodo della lotta anti tedesca, c'è stato sempre il più grande affiatamento. Io ritengo che per il bene della nostra Patria questa concordia dovrà sempre continuare.

- Lei sa che in certi paesi dell'Italia liberata qualche sacerdote fa in chiesa una attiva propaganda anticomunista ?

- Ho sentito dire questo. E penso che questa propaganda sia dannosa allo sforzo che sta compiendo il popolo italiano per conservare, in questo tragico momento, la sua unità politica. Se debbo giudicare dai molti comunisti che ho avvicinato e dalla politica che essi hanno fatto e fanno in Romagna non mi so spiegare le cause di questa propaganda. I comunisti con i quali io ho lavorato sono stati verso di me e verso la religione sempre corretti e deferenti. Per questo io mi sono battuto perché a Lodigiana il C.L.N. designasse come sindaco un comunista, il prof. Gualdi.

- Ci vuol parlare di qualcuno dei romagnoli caduti che lei ricorda con particolare affetto ?

- Silvio Corbari, un giovane comunista del '23 famoso capo dei partigiani le cui azioni sono diventate legendarie in tutta la Romagna. E' stato lui che ha giustiziato il console Marabini. Con pochi uomini ha disarmato intere stazioni di Carabinieri. Con la sua Banda ha occupato per 18 giorni Tredozio presso Forlì. Era ricercatissimo. Per colpa di certe spie venne preso dai fascisti ed impiccato a Gastrocara. Il cadavere, trasportato a Forlì venne di nuovo impiccato e rimase esposto per un giorno su una pubblica piazza. Sono le figure di questi eroi che dovreb

bero far cadere tutti i preconcezioni che si hanno ancora contro i comunisti che purtroppo sono tutt'ora dipinti da alcuni secondo la bugiarda propaganda fascista.

- Lei rimarrà molto tempo a Roma ?

- Sono venuto a Roma per riposarmi. Ma appena rimessomi in salute spero di poter di nuovo raggiungere con l'esercito italiano il fronte. Sono sicuro che a qualsiasi divisione verro' assegnato, ritroverò molti di quei partigiani e di quei comunisti che ho fraternamente assistito in Romagna e con i quali ho con tanta concordia lottato contro i tedeschi.

r.l.

da L'Unità di Roma

n. 139 del 15 Novembre 1944

Sabotaggio dei granai del popolo in Sicilia

LATIFONDIISTI AL COMANDO E CONTADINI IN GALLERIA

PALERMO, Novembre.- Il signorotto che dirige l'associazione degli agricoltori a Regalbuto, in Sicilia, può vantarsi del suo lavoro.

Molte cose son successe in quel paese. Prima di tutti i grandi proprietari, evasori dei granai del popolo, e gli speculatori del mercato nero non hanno avuto noie. Poi, uno dei dirigenti della locale sezione del P.C.I. è stato ucciso, e gli assassini sono rimasti impuniti. Altri membri del P.C.I. sono stati arbitrariamente arrestati, altri feriti. E così, l'associazione degli agricoltori, grazie anche al petrolio di cui regola l'erogazione ai contadini, è riuscita ad inquadrare molta gente a cui distribuisce, assieme al petrolio, il creao delle caste reazionarie siciliane.

La sera, quando tramonta il sole, contemplando dalla sua piazza l'orizzonte, che costituisce il limite estremo delle sue terre, il signorotto di Regalbuto - come molti altri signorotti di Sicilia - si stropiccia le mani, assaporando il sigaro: " la Sicilia - dice fra sé e sé - è l'ultima regione d'Italia nella graduatoria del conferimento del grano: soltanto il 56 % del raccolto previsto è stato consegnato. I grandi proprietari siciliani - pensa il signorotto con fierezza - hanno fatto onore alle loro tradizioni ! "

Controllori di qualità

Del resto non c'era da aspettarsi risultati diversi. Che cosa spettarsi, infatti, nei paesi della Sicilia, dove al controllo del raccolto avrebbero dovuto provvedere i sindaci come quelli di Canicattì (uno dei pochi sindaci che han tentato a suo tempo di proibire la commemorazione di Matteotti nell'Italia liberata), un sindaco denunziato dal comitato popolare provinciale del controllo ai granai, per l'impunità di una " personalità " del paese, che ha sottratto notevoli quantità di grano ?

Che cosa spettarsi nei paesi della Sicilia come Crotte (Agrigento), dove il controllo sui granai è stato affidato ad un ispettore, già denunciato dalla stampa antifascista, assistito da un capo dell'ufficio accertamenti agrari, ex componente del direttorio del fascio locale, assistito, a sua volta, da due impiegati ex comandanti della G.I.L. ?

Che cosa aspettarsi in paesi come Contessa Entellina, in cui il Comitato popolare comunale di controllo, sabotato dai grandi proprietari, veniva soppresso dal prefetto ?

Tradizioni secolari

È certo che a Contessa Entellina il principe Giardinello, e tutti i signorotti, possono dormire tra quattro guanciali. E, come il principe e i signorotti a Contessa Entellina, così tanti grossi produttori della Sicilia dormono sonni tranquilli.

Una volta che il grano del grande proprietario è evaso, le autorità, fedeli alle tradizioni secolari, sanno chi devono colpire.

Tutte le angherie sono ammesse contro i piccoli contadini.

Così, a Contessa Entellina, il principe può distrarsi allo spettacolo di picchetti armati intenti a perquisire le case dei contadini che vivono del sudato lavoro e che hanno versato la loro quota ai granai del popolo. E così, a Pachino; il sindaco che seppe presentare con tanto calore il separatista Finocchiaro Aprile ad un comizio popolare, può macinare clandestinamente, a notte, quintali di grano, mentre di giorno il maresciallo dei carabinieri per un misero sacchetto di pochi chili non esita a sparare su un contadino ferendolo gravemente. E così pure a Grotte si va a cercare il grano in casa dell'organizzatore della Lega dei contadini, Giacomo Lo Presti, uscito di fresco dal carcere, dove era stato rinchiuso per aver rivendicato una sede alla Camera del Lavoro.

E naturalmente non si arrestano i ricchi evasori, ma si arresta la madre di Giacomo Lo Presti, per la quale non esita ad effettuare un impressionante spiegamento di forze armate....

Contro chi si indaga ? Contro gli speculatori del mercato nero ? Contro i contrabbandieri ? Contro i banditi ? No. Le associazioni a delinquere non sono queste. Associazioni a delinquere vengono definite a Vittoria 6 Ragusa) le organizzazioni dei partiti socialista e comunista, i cui membri vengono perquisiti ed arrestati.

Questi sono i " delitti " che le autorità reprimono severamente.

E non permettevate di cantare per strada un inno democratico. A Siculiana (Agrigento), troverete subito un appuntato dei carabinieri che vi schiaffeggerà violentemente, per punire una così grave infrazione alle tradizioni feudali dell'isola.

Amnistia ai contadini

Tale è il bilancio della campagna per i granai del popolo in Sicilia; repressioni contro i contadini rei di aver occultato qualche chilo di grano; indulgenza verso i grossi produttori.

In queste condizioni, appare quanto mai opportuna, tra le urgenti misure che conviene prendere per la Sicilia, quella proposta dal nostro Partito e cioè dare l'amnistia ai colpevoli che sono arrestati e condannati per occultamento di minime quantità di grano o di farina. Come giusto corollario, occorre applicare una rigorosa severità nelle misure di repressione contro i grandi proprietari e gli speculatori del mercato nero. Questi sono, del resto, gli uomini stessi che fecero col fascismo e che tentano oggi di ostacolare il rinnovamento democratico in Sicilia, per mantenere i siciliani sotto il loro giogo.

Il giogo che é stato la causa di tanti mali e di tanta miseria.

M.V.

da L'Unità di Roma,
n. 140 del 16 Novembre 1944

USURPAZIONI DEMANIALI

Mentre il popolo ha fame di lavoro e di pane, non può né deve essere trascurato il problema delle terre demaniali, la cui importanza, davvero rilevante, non sfuggirà certo al Ministro dell'Agricoltura, compagno Gullo, che tanto attivamente e proficuamente si interessa della questione agraria e dei contadini.

L'importanza della questione si dimostra rilevando che, in ogni regione d'Italia, vi sono estesissimi beni demaniali con tutti i relativi infiniti problemi: usurpazioni, occupazioni, affrancazioni degli usi civili, legittimazione, reintegre delle usurpazioni.

Noi limitiamo per ora il campo a questo ultimo aspetto.

La legislazione al riguardo fu tanto varia quanto inefficace perché lunga, formalistica, dispendiosa, e, in quanto tale, paralizzatrice di ogni attività dei comuni perché contrastante con le depauperate finanze comunali; essa era invece favorevole ed utile per gli usurpatori quali, attraverso rinvii, cavilli, difficoltà di documentazione, per i vari gradi di giurisdizione, era facile paralizzare o stroncare ogni azione rivendicatrice dei comuni.

L'attuale legge, per la quale può ripetersi l'abusata immagine della montagna che partorisce il topo, è uno dei tanti bluff fascisti. Invero mentre i soliti prezzolati gridavano e scrivevano che la legge rappresentava una conquista, attraverso la quale sarebbe stato risolto il vasto e complesso problema demaniale, la realtà ci dimostra che nulla di serio e di concreto si è raggiunto in circa venti anni.

Possiamo affermare che delle migliaia e migliaia di ettari di terreno usurpati nemmeno uno è materialmente rientrato nel patrimonio comunale.

Né poteva essere diversamente. Un regime reazionario, creato e voluto dai terrieri e dagli agrari, non poteva essere promotore di una legge seriamente dannosa agli interessi degli usurpatori. Per cui oggi siamo ancora al punto di partenza. Con l'aggiunta di qualche Comune che, avendo promosso giudizi, ha unito il danno alla beffa.

E così migliaia e migliaia di ettari di terreno, specie nell'Italia meridionale ed insulare, sono ancora usurpati, ed i felici usurpatori mantengono, senza molti contrasti, il loro redditizio possesso mentre i Comuni, pare impossibile, pagano l'imposta fondiaria.

Usurare era cosa facile: il maggiorenne del Comune era Sindaco o Assessore o dominava gli amministratori per cui nessuno osava o poteva opporglisi nella usurpatrice occupazione del Demanio. La cosa passava così inosservata.

I nostri Comuni si videro un po' per volta spogliati dei loro beni, che erano i beni di tutti. Ad opera di chi? Non occorre dirlo: sempre ad opera dei ricchi che, avendo direttamente od indirettamente in mano le amministrazioni, avevano buon gioco. Si diceva magari che volevano mettere in cultura e migliorare i terreni abbandonati, i quali poi, venivano invece edibiti a bandite di caccia o a pascolo.

È possibile che ciò continui ancora ? Il Governo democratico nazionale deve intervenire e subito con una legge snella, semplice, facile della quale, abbandonate astruse e complesse costruzioni giuridiche, sia ben chiara la natura politica-economica.

Si dovrebbe stabilire che, accertata sommariamente da una Commissione politico-amministrativa (Prefetto, Ispettorato Agrario, Organizzazione sindacale, Comitato Liberazione Nazionale) la natura demaniale del terreno usurpato, lo stesso venga reintegrato al Comune mediante l'immediato passaggio materiale del possesso e, poi, l'usurpatore, se crede di avere dei diritti, li faccia valere in via giudiziaria. Intanto però deve essere privato del possesso. È necessario anche stabilire che gli usurpatori di oltre 5 ettari di terreno non hanno diritto a legittimazione anche quando i terreni usurpati fossero stati migliorati. Tornerebbe così in breve tempo ai Comuni migliaia e migliaia di ettari di terreno che potrebbero essere affidati per la coltivazione a Cooperative di contadini. Una simile legge sarebbe la logica integrazione di quella già pubblicata per le terre incolte e per quelle dei gerarchi fascisti e costituirebbe un altro passo verso la soluzione dell'urgentissima questione agraria.

F. SPEZZANO

da L'Unità di Roma,
n. 146 del 23 Novembre 1944

EPURAZIONE E CLASSE DIRIGENTE

Una grande preoccupazione e, diremmo, una grande paura sono affiorati in questi ultimi giorni nella stampa e negli atteggiamenti politici di alcuni settori della vita italiana e persino di alcuni settori dell'antifascismo. Questa preoccupazione, questa paura si esprimono con l'accusa rivolta ai partiti democratici più avanzati, e particolarmente al Partito comunista: - Voi volete distruggere la classe dirigente italiana !

Sarebbe facile ironizzare su questa preoccupazione, constatando che tale classe dirigente non ha dato, in generale, in questi ultimi vent'anni, né una prova di grande energia, né una prova di grande direttura e nemmeno una prova di grande competenza. Ma l'ironia oggi, mentre si tratta di rifare l'Italia, è meno utile della chiarezza e noi, d'altra parte, siamo - sulla classe dirigente italiana - molto meno pessimisti di quanto si rivelano i nostri accusatori.

I nostri accusatori infatti, quando accusano noi, che vogliamo semplicemente veder compiuta ed esaurita rapidamente l'opera di epurazione, di voler distruggere la " classe dirigente italiana " affermano implicitamente che la classe dirigente italiana è tutta impregnata di fascismo, è tutta colpevole, è tutta, come si dice, epurabile. E questo non è vero. Mentre non è pensabile da una parte che vent'anni di fascismo non abbiano profondamente inquinato i quadri politici, amministrativi e tecnici della vita nazionale, d'altra parte è certo che molti di questi quadri meritano la fiducia della nazione per avere resistito attivamente, e più spesso passivamente, con le forze ed i mezzi di cui disponevano, alla costruzione fascista. I nostri accusatori quindi, talvolta inconsciamente e talvolta consciamente, insultano tante brave persone che meritano rispetto, e solidarizzano, di fatto, col fascismo.

Noi non vogliamo affatto distruggere la classe dirigente italiana. La verità è un'altra, ed è molto più semplice. La verità è che i nostri accusatori non vogliono che l'epurazione si faccia, mentre noi vogliamo che l'epurazione sia fatta, secondo gli impegni che sono stati presi e secondo le esigenze che la nazione proclama. È stata all'uopo votata una legge. Noi ci siamo battuti a suo tempo affinché la legge fosse chiara e severa ma, una volta che essa fu votata, di fronte agli attacchi dei reazionari che le attribuivano un orientamento distruttore, noi abbiamo dichiarato che la legge era giusta ed inattaccabile. Ed oggi, malgrado che la legge abbia manifestato alcune insufficienze che ne rendano difficile e stentata l'applicazione, come esPLICITAMENTE ha dichiarato il Conte Sforza, noi chiediamo soltanto che sia data forza alla legge, che la legge unanimemente approvata dal Governo e dal suo Presidente venga applicata con giustizia, con decisione ed anche con la severità necessaria.

Molte e gravi sono le ragioni che determinano questa nostra posizione.

In primo luogo, il popolo italiano esige che la vita nazionale venga radicalmente epurata. Basta aver assistito una volta, nell'Italia liberata, ad una riunione pubblica, per sapere quale eco profonda e potente risvegli nell'animo della folla ogni accenno all'epurazione. Deludere il popolo in questa sua ansia di risanamento significherebbe inevitabilmente irritarlo e, quel che è peggio, demoralizzarlo.

In secondo luogo, questa esigenza popolare non è il prodotto di una propaganda artificiosa ma un bisogno profondo di rinnovamento che nasce spontaneo dalla coscienza delle masse le quali concepiscono l'epurazione come la condizione essenziale della loro resurrezione. Tanto è vero che la parola d'ordine dell'epurazione è sorta spontanea in tutti i paesi d'Europa nel momento stesso nel quale hanno scosso il giogo del fascismo.

In terzo luogo, l'epurazione è un'esigenza della stessa classe dirigente o almeno di quegli elementi che affrontano con animo sereno (ed animo sereno naturalmente, non vuol dire improntitudine) l'esame delle commissioni. Infatti, sinché l'epurazione non sia fatta, ogni funzionario che abbia lavorato sotto il fascismo, sarà necessariamente sospetto. E non si creda di poter eliminare tale sospetto procedendo affrettatamente ad alcune misure ovvie ed irrisorie, come sarebbe la sospensione di 50 collaboratori attuali di Mussolini residenti nel Nord. Un solo fascista colpevole rimasto ad un posto responsabile nell'Italia liberata renderà inevitabilmente sospetti tutti i democratici sinceri, fedeli servitori dello Stato democratico.

In quarto luogo, l'epurazione è un'esigenza della nazione e dello Stato il quale ha bisogno di una classe dirigente. E tale classe non può essere, ognuno lo comprende, la classe dirigente fascista. L'epurazione è quindi diretta, non già a distruggere, ma a dare allo Stato una classe dirigente adeguata ai bisogni ed all'avvenire della nazione italiana.

Sono questi concetti elementari che ciascuno dovrebbe comprendere e che ciascuno in realtà comprende. Quel che alcuno fa oggi finta di non capire è che è finito per sempre il tempo delle pastette. Non si guarisce la cancrena coi pannicelli caldi. Chi auspica una tale cura inadeguata, o dimostra una radicale incoscienza, o dimostra di voler segretamente la morte dell'ammalato. Chi vuole oggi salvare l'Italia, chi vuole salvare il salvabile della classe dirigente attuale, chi vuole dare all'Italia una classe dirigente che possa veramente dirigere, deve neces-

sariamente volere che l'epurazione si faccia. Anche se ha l'animo estremamente sensibile, giacché non é onesto, non é patriottico e non é possibile aver compassione dei colpevoli fascisti, senza aver compassione dei quadri onesti e, soprattutto, del nostro paese. Anche se avete l'animo estremamente sensibile, tagliate. Piagnucolate, se volete e finché volete, ma fate l'epurazione.

VELIO SPANO

da L'Unità di Roma,
n. 149 del 26 Novembre 1944

BISOGNA RESTITUIRE AI CONTADINI LE TERRE DEMANIALI USURPATE

(Nostra intervista col compagno Di Vittorio, Segretario della C.G.I.L.)

Alla Confederazione Generale del Lavoro chiedemmo ieri mattina al compagno Di Vittorio di volerci parlare della vertenza sorta a Strongoli in seguito alla recente occupazione di terre operata dai contadini.

Dalle ultime notizie giunte alla Segreteria confederale risulta che la grave vertenza é in via di pacifica soluzione.

Si tratta di una vertenza di carattere eccezionale. Ben 11.000 contadini della zona di Strongoli, in provincia di Catanzaro, hanno occupate vaste estensioni di terreni parte incolti e parte mal coltivati e sono riusciti, in pochi giorni, con sforzi collettivi inauditi a ultimare la preparazione del terreno e, nella sua totalità, a seminarlo in tempo utile.

- Ha questa occupazione riferimento con il recente decreto Gullo sulle terre incolte ?

- Un riferimento solamente accidentale, perché i contadini interessati hanno sollevato una questione ancor più grave e radicale, trattandosi di terreni di origine demaniale dei quali essi rivendicano il diritto di proprietà. La questione sollevata dai contadini di Strongoli é di vasta portata in quanto interessa centinaia di migliaia di contadini di buona parte dell'Italia Meridionale.

- L'origine storica di questi terreni demaniali o comunali usurpati da elementi ricchi e potenti che monopolizzavano un tempo la vita amministrativa e politica in tutto il Mezzogiorno é molto complessa. I termini giuridici della questione variano da un comune all'altro; ma i termini politici sono pressoché uguali dovunque.

- Come é avvenuta questa usurpazione di cui parli ?

- Si tratta in generale di terre che appartenevano allo Stato od ai Comuni e che quindi, erano a disposizione dei contadini senza terre. Gradualmente, con sotterfugi diversi e qualche volta anche con la parvenza di pseudogiustificazioni giuridiche, queste terre sono state tolte ai contadini poveri. Ma i contadini del Mezzogiorno non hanno mai cessato di rivendicarle ed in tutti i periodi critici della nostra storia nazionale sono sempre insorti per ritornare in possesso delle terre loro usurpate.

- Quali risultati hanno ottenuto nel passato queste agitazioni dei contadini ?

- Gli eccidi che si sono verificati nel Mezzogiorno per la rivendicazione di queste terre si contano a centinaia. Il ventennio fascista é

servito al Podestà, quasi tutti proprietari agrari o agenti degli agrari del Mezzogiorno, per cercare di estendere e consolidare l'usurpazione di quelle terre.

Di Vittorio cita quindi due esempi caratteristici.

Nel 1921 l'amministrazione proletaria di Serra Capriola aveva promosso una vertenza giudiziaria per ottenere la restituzione di una vasta estensione delle terre usurpate richiedendo che venissero restituite al Comune il quale le avrebbe messe a disposizione dei contadini poveri. Dalla istruttoria risultò molto chiaramente l'usurpazione e, quindi, il possesso illegittimo di quelle terre da parte dei grandi proprietari che se ne erano impossessati. Fu emessa una sentenza che ordinava la restituzione delle terre al Comune. Ma, alla vigilia del giorno in cui si sarebbe dovuto procedere alla consegna legale delle terre al Comune, il paese venne invaso da squadre fasciste organizzate dai proprietari interessati; l'amministrazione comunale venne deposta con la violenza ed il nuovo Commissario prefetizio, nominato lo stesso giorno rinunciò, in favore dei proprietari, alla applicazione della sentenza. Così quelle terre che per legge avrebbero dovuto essere restituite ai contadini, sono tuttora nelle mani dei proprietari usurpatori.

A Casalvecchio di Puglia, pure nella provincia di Foggia, l'amministrazione comunale fin dal 1914 aveva rivendicato ed ottenuto la restituzione delle terre demaniali che vennero anche quotizzate e distribuite ai contadini poveri. I quali rimasero in possesso di quelle terre fino al 1934 non risparmiando naturalmente fatiche e sacrifici per renderle, come le resero, fertilissime. Ma nel 1934 il podestà fascista e gli agrari locali interessati, con minacce e vie di fatto riuscirono a scacciare quei contadini dalle terre e a ridarle ai vecchi baroni. Per colmo il Comune dovette pagare.....a indennizzo dei danni subiti, ben 340mila lire ai vecchi e nuovi proprietari usurpatori.

- Oggi - conclude Di Vittorio - i contadini, sostenuti dal loro C.L.N. dalla Camera del Lavoro e dal sindaco si sono rivolti al Commissariato per la Punizione dei Delitti Fascisti chiedendo ancora una volta la restituzione di quelle terre dalle quali furono illegalmente scacciati, nonché la punizione dei responsabili di questo delitto che poté rimanere impunito grazie allo stato di coazione morale creato dalla dittatura fascista.

Abbiamo chiesto a Di Vittorio quale è l'atteggiamento della C.G.I.L. nella vertenza di Strongoli e in tutta la questione delle terre demaniali.

- Naturalmente la C.G.I.L. - ha risposto Di Vittorio - appoggia con tutte le sue forze i contadini e fa suo il programma della rivendicazione di tutte le terre demaniali o comunali del Mezzogiorno perché siano assegnate ai contadini poveri. Comunque a questo scopo e per l'applicazione del decreto Gullo si stanno già formando delle cooperative.-

- Quale è la posizione del Governo in questa questione ?

- Io penso che il Governo democratico non può esitare ad affrontare il problema della sua interezza ed a risolverlo con vera giustizia.

R.L.